

→ **I primi provvedimenti** Brutti nominato commissario in Abruzzo, più rigoroso il codice etico
 → **La direzione di domani** Il segretario punta a un documento che accolga le posizioni di tutti

Democratici è allarme rosso «Ma non siamo a pezzi»

Nel partito sono in molti ad avere dubbi sulla tempistica delle inchieste: proprio mentre stiamo per sederci al tavolo sulla riforma della giustizia... E Chiamparino chiede un «gabinetto di crisi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Walter Veltroni chiede «un contributo franco per una relazione unitaria» alla direzione in programma domani al Nazareno. Questa la richiesta del segretario al coordinamento del partito, arrivato a conclusione di una delle giornate più difficili da quando è esplosa la questione morale. Veltroni parla poco e ascolta: materiale prezioso per arrivare ad un documento unitario. Un'occasione, quella di ieri per molti chiarimenti interni: rinnovamento non sta a significare «tabula rasa» dei vecchi dirigenti. Non soltanto. Significa: «Superare certe pratiche politiche che sono state il limite di Ds e Margherita». Il contenuto delle intercettazioni telefoniche non è solo una questione da codice penale, «sono soprattutto una questione politica». Quindi, pugno duro. Sarà questa la linea del segretario. Ieri i primi passi: l'intesa con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, per un «profondo rinnovamento» della giunta, che vada oltre la sostituzione degli assessori finiti nei guai con la giustizia; la decisione di non far correre alle primarie l'ex assessore fiorentino Graziano Cioni; l'arrivo in Abruzzo di Massimo Brutti come commissario. Ieri sera forse è stata la prima vera occasione di confronto: dalle

primarie - che Pierluigi Bersani continua a non amare - al rinnovamento delle classi dirigenti. Goffredo Bettini vorrebbe che fosse immediato, Dario Franceschini preferisce aspettare il congresso. Piero Fassino e Vannino Chiti avvertono «non buttiamo via tutto, cambiamo le pratiche». Unanimità piena su un punto: il partito va rafforzato, strutturato territorialmente. Lavorare all'identità del Pd e riavviare il dialogo - ormai sfilacciato - con la società civile, queste le priorità. Con la consapevolezza che la magistratura riserverà altre sorprese. Ieri è stata la volta di Renzo Lusetti, della giunta campana, l'altro ieri di Salvatore Margiotta. Oggi a chi tocca? Veltroni invita a mantenere i nervi saldi, «Non siamo un partito a pezzi», ripete. Ma sotto choc sì. Il primo dato che balza agli occhi è la tempistica di queste inchieste. Tanti filoni di indagini, nate in tempi e luoghi diversi che arrivano a conclusione tutti insieme. Dopo il voto in Abruzzo ma, come osserva Luigi Mantini «proprio mentre il Pd si sta sedendo al tavolo per la riforma della giustizia». Un disegno? No, nessuno sostiene questa tesi, però, per dirla con un deputato ex dc «Se bussano a casa tua tutti insieme, un dubbio ti viene». Proprio ieri Lanfranco Tena gli ha incontrato il ministro Alfano, che poco prima aveva visto Vietti, per l'Udc, e si sono confrontati su quale riforma per la giustizia. «Non ricadiamo negli errori del passato», c'è chi ricorda Craxi e invita alla cautela. «Daremo una risposta politica», dice il segretario Pd. Ieri mattina aveva deciso di non andare al Nazareno, per scrivere la relazione di domani. Poi la telefonata. «Walter, hanno dato la notizia di Lusetti...». È stata una giornata lunghissima: filo diretto con Luigi



Il segretario del Pd, Walter Veltroni

Nicolais e Tino Iannuzzi con Rosa Russo Iervolino. La lettura dei giornali è un tormento: si ha l'impressione di un partito centrale che tende a scaricare gli amministratori locali. È un rischio che non si può correre, avverte Pierluigi Bersani. Serve compattezza, non lacerazioni. Andrea Orlando,

Beppe Fioroni
«Lasciamo che la magistratura finisca, poi vedremo...»

portavoce del partito lancia un messaggio: «Il Pd amministra il 70% delle autonomie locali con amministratori competenti e onesti». Veltroni lo ribadisce durante il coordinamento. La certezza è che il capitolo giudiziario non si è ancora concluso, Beppe Fioroni invita alla calma: «Lasciamo che la magistratura finisca il suo lavoro, poi

vedremo...». C'è chi gli butta lì un «sarebbe meglio si fermasse, altrimenti vi cancellano...». A chi gli chiede quali provvedimenti verranno presi nei confronti degli inquisiti promette una copia del Codice etico in regalo, con dedica, «è il più severo d'Europa». Non basta: «Venerdì proporremo di inserire nel codice la regola per cui chi è indagato non deve presentarsi alle primarie», mentre Sergio Chiamparino promette un «gabinetto di crisi» intorno al segretario.

Ma la Sardegna è l'altro tema: Renato Soru ha annunciato l'intenzione di rassegnare le dimissioni. Per coerenza con chi l'ha votato. Veltroni non è sicuro che sia necessario inviare un commissario. Pro e contro di elezioni a febbraio: mai come oggi, con questa nuova mani pulite che non si può chiamare così, il Pd è sceso nei consensi; il Pdl non ha un candidato forte, ma gli elettori sono sfiduciati. Saranno decisive le prossime ore. ❖

Foto di Andrea D'Errico/LaPresse